



■ La manifestazione per il Pride del 29 giugno 2002. Foto Riccardo De Luca

Istat: divorzi raddoppiati E la famiglia "normale" si rompe

La famiglia tradizionale è in crisi. I dati parlano chiaro. Dal '95 a oggi le unioni durano sempre meno e i divorzi e le separazioni sono aumentati del 50%. E nel 2002 hanno subito un'impennata del 4,5% rispetto all'anno precedente.

A fotografare la disintegrazione del nucleo familiare è uno studio dell'Istituto centrale di statistica, che ha preso in esame i dati delle cancellerie dei 165 tribunali civili italiani, tra il '95 e il 2002. Secondo l'Istat comunque, l'Italia si mantiene al di sotto della media europea.

Ciò nonostante se nel 1995 su 1000 matrimoni si verificavano 158 separazioni e 80 divorzi, dopo sette anni si è arrivati rispettivamente a 257 e 131. Così, mentre il tasso di divorzio nel nostro Paese è pari allo 0,7 ogni mille abitanti, nell'Europa centro-settentrionale si attesta intorno all'1,9. Meno profondo invece il divario rispetto alle separazioni che in Italia si aggirano intorno a 1,3.

A fare da apripista nella statistica delle unioni che vanno in fumo è sicuramente il nord (6,3 separazioni e 3,7 divorzi) contro un meridione con 3,7 separazioni e 1,6 divorzi su mille. Prima tra le regioni è la Valle d'Aosta (8,8 e 5,9) cui segue la Lombardia (6,4 e 3,5) e solo in coda Calabria e Basilicata con, rispettivamente (2,6 e 1,2) e (1,3 e 1).

Dati alla mano non si direbbe proprio che la separazione sia la premessa del divorzio, tanto che solo il 51% delle istruttorie si conclude con lo scioglimento definitivo della coppia. A rendere l'iter farraginoso e spesso impraticabile si aggiunge la normativa del nostro Paese che costringe le coppie a tre anni di attesa prima del divorzio. In molte parti d'Europa, è tutt'altra storia. Le coppie si sciolgono nello stesso periodo della separazione evitando che, come in Italia, la fine di un matrimonio si trasformi in una via crucis. Tanto più che, a pagarne le spese sono spesso i figli. E l'Istat sottolinea che, nel solo 2002, il 69,4% delle separazioni e il 60,1% dei divorzi ha riguardato coppie con figli. Preferito dagli italiani il procedimento consensuale che oltre a abbreviare l'iter processuale, scongiura alle coppie costi esorbitanti.

A decidere di dare un taglio al matrimonio è sempre più spesso la donna, la cui età media - dice l'indagine - è di 39 anni. Più alta per il loro compagno, intorno ai 42. Nonostante ciò, una volta avviato il procedimento, sono i consorti a chiedere il divorzio mentre le donne si dimostrano più disponibili a una riconciliazione.

ANGELA AZZARO

angela.azzaro@liberazione.it

GIADA VALDANNINI

Oggi a Roma il corteo dell'orgoglio omosessuale. Pressioni sul Parlamento che discute le proposte di legge

Pride, unioni civili ma non solo

Il caso

Lucca, donna violentata perché lesbica: il 9 in piazza

Il 9 luglio l'appuntamento di chi si batte per i diritti degli omosessuali è a Lucca. A scendere in piazza tutti e tutte coloro che vogliono esprimere solidarietà alla giovane donna di Bergamo violentata da due ragazzi di estrema destra perché lesbica. Un atto gravissimo non isolato, che ha spinto la deputata del Prc, Titti De Simone, a rivolgere un'interrogazione al ministro dell'Interno. «Si è trattato - si legge nel testo - dell'ennesimo episodio omofobo, razzista, discriminatorio, da parte di soggetti che si sentono liberi di agire indisturbati». Rifondazione di Lucca si è mossa a livello comunale. La consigliera Roberta Bianchi ha presentato un ordine del giorno approvato dal Consiglio con l'astensione del sindaco Fazzi. Tra le richieste quella di iniziative istituzionali «perché non vengano dati ai gruppi estremisti coperture ideologiche o spazi di manovra».

Sono passati trentacinque anni dalla rivolta di Stonewall, data ufficiale della nascita dell'orgoglio omosessuale. Tanti anni di battaglie, di manifestazioni, in cui si è costruita una nuova cultura, un nuovo senso comune. Ma in Italia la politica è ancora clamorosamente in ritardo, complice l'ombra del Vaticano. L'esito è una legislazione che, rispetto ai diritti di gay, lesbiche, bisessuali, transessuali (glt), è una delle ultime in Europa. La Spagna di Zapatero ha fatto un grande passo avanti, dall'altra parte dell'oceano il Brasile di Lula non sta a guardare. Da noi la partita è tutta da giocare.

La prossima settimana in commissione Giustizia della Camera inizia il dibattito sulle unioni civili per coppie etero e omosessuali. Una tappa importante, cui dà supporto il Pride che oggi si festeggia a Roma, dopo quelli di Grosseto e Milano. Partenza alle 16 da piazza della Repubblica, poi festa - di sera - all'Altrasponda sul lungo Tevere, spazio gratuito gestito dal circolo Mario Mieli.

L'obiettivo è fare pressione perché il Parlamento ascolti la voce di una comunità vasta, decisa e battagliera a conquistare un diritto dovuto. Quello che in molti considerano la base indispensabile per

un cambiamento sociale e dei costumi ben più radicale.

L'appello è rivolto soprattutto al mondo delle opposizioni, a tutti coloro che si definiscono laici. La sinistra batte un colpo. Lo fanno Rifondazione comunista (oggi presente al corteo con una delegazione composta dai due capigruppo di Camera e Senato, Franco Giordano e Luigi Malabarba, e Loredana Fraleone della segreteria nazionale) Ds, Verdi, Pdc. Diversa la situazione della Margherita. Come già per la legge sulla fecondazione assistita e per quella sul divorzio breve il partito trasversale dei cattolici è in agguato. Giuseppe Fioroni, deputato della schiera capeggiata da Francesco Rutelli, ha già fatto sapere che per le unioni civili degli etero si può discutere. Muro invece per quanto riguarda i cittadini e le cittadine glbt.

Anche Forza Italia ha la sua proposta. Ma sono i partiti delle sinistre a doversi fare carico di rappresentare la voce degli omosessuali. Molte le iniziative. Dalla proposta

Si parte la prossima settimana in commissione giustizia alla Camera. Il modello è il Pacs francese. De Simone, Prc: «Una questione aperta nel paese. Un primo passo, poi si riscrive l'intero diritto di famiglia». Nel movimento gay, lesbico, bisessuale e transessuale si discute: c'è chi chiede maggiore collegialità e radicalità

di legge dei Ds, che ricalca quella francese, a quella di Rifondazione comunista che riscrive il diritto di famiglia: unioni civili, adozione, fecondazione assistita, ma anche il matrimonio diventerebbero possibili scelte di gay, lesbiche e trans. «Le unioni civili - commenta la deputata del Prc, Titti De Simone, prima firmataria della proposta sottolascritta anche da altre forze politiche - sono una questione aperta nel paese. Dobbiamo fare un primo passo, non scontato. Poi andare avanti. Il prossimo anno si deve costruire, a Roma, un Pride unitario con una piattaforma che a partire dai diritti della comunità glbt metta al centro la questione complessiva della cittadinanza e di un'Europa di pace. Le opposizioni e il loro programma per l'alternativa di governo devono fare i conti con questo orizzonte».

Nel movimento omosessuale il dibattito è intenso, con punte di polemica. Ieri, in una tavola rotonda organizzata alla Provincia, si è discusso dell'unità, tanto più ne-

cessaria quanto più i nodi politici vengono al pettine. Diverse realtà, in occasione dell'appuntamento capitolino, hanno chiesto maggiore collegialità nelle scelte. Lo ha fatto il Digayproject, realtà che gestisce lo spazio dell'estate romana, Gayvillage. Lo ha fatto il gruppo GayRoma.it. «C'è la necessità - sottolinea Mauro Cioffari - di un confronto aperto. Noi saremo in piazza con uno striscione che dice: "Non ci sono unioni civili senza pace". Pensiamo che per andare avanti si debba unire la prospettiva riformista con quella comunista di un cambiamento, anche per i diritti glbt, più radicale».

Tutti sono però uniti nel sottolineare, ancora una volta e con sempre maggiore determinazione, il valore del Pride. Lo fa tra gli altri, fuori dalle polemiche, la presidente del Mario Mieli, che parte del comitato del Pride ha organizzato il corteo di domani. «Anche all'estero - dice Rossana Praitano - dove diverse conquiste sono già state fatte i Pride diventano ogni anno sempre più partecipati. Ci siamo per parlare del presente, della memoria, del futuro. Oggi l'urgenza è secondo noi quella delle unioni civili».

